

aprile: 2011

L M M G V S D

1 2 3

4 5 6 7 8 9 10

11 12 13 14 15 16 17

18 19 20 21 22 23 24

25 26 27 28 29 30

« mar

**NEXT - in arrivo.**

letto Helena Janeczek "Lezioni di tenebra" (libro profondo e scolpito) in prox lettura : Federica Manzon "di fama e di sventura"...Susanna Bissoli "Le parole che cambiano tutto"... e ancora: Alessandro Bertante "Nina dei lupi" ....

**categorie**

arte (4)

cinema (3)

libri (13)

Senza categoria (35)

teatro (1)

aprile 17th

**GIANLUIGI RICUPERATI “Il mio impero è nell’aria” (Minimumfax)**

I soldi da noi, in Italia, sono il sole, sono magia e talismano taumaturgico, sono nell’aria come vuole la leggenda metropolitana con la cocaina a roma – e a quella, certo, affinabile. I soldi sono l’etere della Tv (sono anche l’etere stesso, ovvero lo spazio di trasmissione fluttuante, costoso e fonte di guerre economiche, ma anche l’etere- gas, capace di stordire anestetizzare, come l’etere tv anestetizza le coscienze... ). I soldi sono la sottrazione dal male e dal bene, sono il nero, sono l’Io di un paese senza dio, sono il trucco capace di creare il miracolo, sono la grazia, lo stato di liberazione dal più terribile dei reati, ma anche la liberazione dalla più terribile delle condanne per un Italia da sempre stracciona: la povertà. Soldi italiani, Italian job: da noi i soldi quando ci sono non sono investimenti, ma si trovano nelle pentole e nelle pentole si nascondono per sottrarli allo stato e ai ladri (uguali). Nelle pentole, come i fagioli di Raffaella Carrà, che non a caso inondava di monete d’oro il fortunato che non li calcolava (scienza) ma li indovinava (magia). E allora i fagioli, cibo della povertà rinnegata dell’Italia contadina (che le casalinghe che guardavano Raffaella avevano conosciuto) si trasformavano in soldi. Magia, questa l’opera al nero all’italiana, soldi esentasse, il nero alchemico e magico italiano: come fanno a far sparire tanti soldi? Mistero glorioso. E la vera opera al nero all’italiana, piantare i soldi sotto l’albero, come suggeriscono gli antenati del Madoff all’italiana, il Gatto e La Volpe, sempre sfruttando la voglia italiana di fare soldi senza lavoro, ma per grazia ricevuta. E non a caso sono stati molti esponenti del modo dello spettacolo e dell’arte a farsi truffare, perché da noi le opere sono realmente da tre soldi, dai soldi dipende l’arte, mai dallo spirito, sempre dal *banco di santo spirito*.



A cavallo tra l’artista e il truffatore, sta anche l’italianissimo Vic Gamalero, il protagonista de “**Il mio impero è nell’aria**”,

51° romanzo *nichel* per Minimumfax scritto da **Gianluigi Ricuperati**, esordiente come romanziere, ma che a 34 anni vanta già molta esperienza nel mondo dell’arte contemporanea e qualche libro su questi temi.

Vic Gamalero è un adolescente inquieto, ferito dalle contraddizioni che scorrono sotterranea nella sua borghesissima e cattolicissima famiglia e che lo portano a sfociare in un gesto plateale, un po’ adolescente nipponico *hikikomori*, un po’ metalmeccanico disperato: si chiude asserragliato in bagno, il suo “piccolo impero di piastrelle” e lì vive in isolamento per protesta – ma anche in isolamento mistico, come un *piccolo imperatore* nella città proibita – e in nevrosi costante. Minaccia il suicidio, la madre per una sorta di difetto d’accudimento colpevole, promette di assecondare certe sue richieste di denaro che si sommano ad una masturbatoria accumulazione di tutto, dell’inutile come delle notizie. Vic che si muove nel mondo come un bambino nella sua stanza dei giocattoli.

“Il mio impero è nell’aria” può essere letto in molti modi, in fondo è una storia di immaturità dolorosa che si traveste da onnipotenza viziata. Oppure è il ritratto di una maschera italiana aggiornata, per un paese in cui i soldi manifestavano quel che era diventato l’Occidente: “la capacità di spesa coincideva col mondo”. In realtà, molto più miseramente e genialmente, il nostro paese di questo Impero era provincia, essendo un paese truffaldino, arlecchinesco, che si nasconde dietro un ipocrita pauperismo infinito, ma che in realtà è anche una “cisterna di denaro contante, denaro nascosto, denaro mancante”. E’ così che il Vic Gamalero del romanzo di Ricuperati decide di “essere ancora umano, pur essendo italiano”. Come *italiano* si calerà nello spirito furbetto dello spillare soldi senza lavorare o senza competenze come aveva fatto dalla mamma (e del resto gli italiani lo fanno dallo Stato-Mamma) ma dall’altro come *essere umano* – cioè senziente e cittadino del mondo – di far diventare questa attività un modo quasi artistico di far saltare le contraddizioni. Un situazionista arcitaliano. un robin hood anomalo. Da qui comincia la carriera di spendaccione e scroccatore, di accumulatore di debiti di Vic Gamalero, appassionato di “vite possibili” fin da quando s’era comprato un’intera edicola mettendola in conto all’ignaro padre – vero Deus ex-machina del romanzo, senza il quale la *grottesca avventura di Vic non esisterebbe*, elemento che tiene assieme questa delirante, comica, attraversata di mondi

grottesca avventura di vic non esisterebbe, elemento che tiene assieme questa domanda, comica, attraversata di mondi.

Eccolo allora improvvisarsi giornalista, produttore di cocentri inchiesta, poi fare da precettore a figli di benestanti svogliati, poi come fidanzato ingannatore, poi impresario teatrale per poi approdare al momento più sostanzioso del romanzo, quello di finto e mancato architetto (mancante di laurea, ma non dell'armamentario di virtualità linguistica che fa della teoria filosofica alla Virilio, Baudrillard, Cacciari ecc- e dunque della retorica) il principale alleato dei vari Pesavento, come si chiama nel libro il Re del Progetto che prende a ben volere Vic come un padre (e Getto essendo il vero cognome di Vic, rimda quasi al pro-getto, al gettito, al gettone).

Difficile rendere conto in breve della quantità di microsituazioni narrative dentro queste macro-false-esistenza che costituiscono le tappe di un decennio e dei capitoli del libro. Vic le attraversa scatenando continuamente reazioni umane e reagendo pure come un filosofo d'occasione, un teorico *a progetto* ad ogni specifico sito in cui le sue *performance* scatenavano realtà, e dalle quale ne esce in un continuo monologare interiore accumulativo, brillante, febbrile che costituisce anche uno degli elementi strutturali più divertenti nella pasta linguistica e nei contenuti a volte da romanzo-saggio, con i pensieri sfornati per altro di un personaggio che non ha nessuna *saggezza*. Vic dona storia, ricrea, dà vita ad associazioni, quasi che questo dannunzianesimo addolorato e comico non fosse nient'altro che lo scatenare qualcosa di meraviglioso che tuttavia non arriva mai eppure brilla, essendo i soldi il surrogato di realtà e felicità per eccellenza. Ricuperati costruisce un romanzo *gonzo* facendo saltare con molta nonchalance Vic da una realtà all'altra, lasciando alla deriva leggermente delirante la vicenda, ma lasciando emergere proprio come il suo protagonista, mondi, realtà umane, parole, associazioni, archeologo del presente, un presente segnato da una *manque* universale, un ammanco di vita, un ammanco di progetto, di verità. Trascinare un amico in un debito per poco in un rimando di anni, raggirare brave ragazze volontarie, iniziare una storia con un'attrice spinto da un impulso positivo, ma poi ritrovare la brama di far accadere combinazioni di cose nella girandola immobiliare che ne consegue fino all'improvvisarsi impresario teatrale. Tutto è nel fluire libero di istanti reali e di istanti possibili. E i soldi sono sempre nell'incrocio tra il reale, l'irreale e il possibile che fa da ponte.

La figura della donna che recupera crediti e che Gamalero contatta in una delle sue ulteriori scommesse per far soldi (una serie di interviste per la TV) è uno spaccato di realtà sui soldi che dice l'assurdo del vero, così che l'uso e il *surfare* nell'assurdo avventuroso di questo ragazzo in fuga, appare di conseguenza al lettore per quanto strampalato, quanto mai plausibile. In fondo Vic come l'attore fallito Amir, come il faccendiere anni '80 Carlo Umberti, come i tanti venditori che offrono credito nelle televisioni locali di notte, sono eroi underground di una *età dell'oro* che da metafora di un nucleo archetipico di felicità negli anni 80 diventò credito che si credeva realtà. E quel tempo e quell'illusione si è trascinata ai '90 quando Vic iniziò a cavalcarla e dura ancora e dice molto del nostro tempo presente italiano che sembra rimasto ancorato a quel guizzo degli '80.

Non è un caso che il romanzo inizi e finisca anche proprio con il 1980, anno perfetto, perché fu pubblicata la canzone perfetta (Ashes ti Ahes di Bowie) perché il Vi di 3 anni era in simbiosi con una mamma che poi sarebbe stata sempre nel suo mancare il modello sbagliato. MA era il 1980 anche un anno svolta per italiani e occidentali, il confine tra la produzione di realtà come un sogno utopico di trasformazione della realtà stessa, nel concreto e la produzione di realtà in senso virtuale, attraverso il simulacro del denaro che tutte le realtà può modificare. Si chiude l'era dell'Utopia, si apre quella Ricchezza Possibile, l'uomo non va sulla Luna, ma vuole *comprare la Luna* senza andarci. Del resto è nei primi anni 80 che il piccolo Vic cerca di vendere ai suoi la propria cameretta. Iniziava l'era del mercato, dei flussi virtuali di soldi, di spostamenti minimi in un ufficio di WallStreet che gettano nel lastrico o in guerra intere popolazioni. Il *gran teatro* del mondo si appresta a far sparire il noioso teatro come arte, ma se ne appropriava come magia totale, quella di Prospero, nelle mani di chi ha il Potere del Denaro. La miliardaria Emo è l'apoteosi di questo potere Supremo di cambiare la Vita che tuttavia non contempla *le vite* come quella singola di Vic Gamalero- Calibano che alla fine franerà di fronte al muro vero del Potere Economico reale. Da qui "Il mio impero è nell'aria" plana verso un finale circolare di ritorno a sé e in sé, verso un *bilancio*, neanche a dirlo, dell'esistenza – che a questa legge del debito dunque non sfugge mai. Il sottofondo di questa storia ilare e sfrenata sulla manipolazione delle cose nel tentativo fallimentare di gestire soldi non propri – sempre sull'orlo del trucco, della bugia, del fallimento, come nelle comiche o nei cartoon, sempre a precipitare nel rosso, ma mai a schiantarsi veramente di Vic, questo Will Coyote del finanziamento – in realtà cela una nostalgia familiare sempre pronta ad esplodere. Romanzo di formazione travestito da romanzo di deformazione. Di sottrazione a quel che manca di più: una identità, un volto in cui specchiarsi. Ecco allora il cuore sotterraneo di tanto LA figura santa del padre e soprattutto la madre. Un sentimento verso il materno che cercava disperatamente di colmare, quasi in modo transazionale, il vuoto che si apre tra il momento perfetto dell'accudimento della madre e la delusione che sempre ne nasce, specie se poi quella delusione non si potrà più colmare, per la sua morte prematura. L'euforia della spesa, dell'intercettazione del flusso di denaro è in Vic Gamalero un'ombra lucente di un momento perfetto e irripetibile. Come un flash della memoria che si sovrappone ad un *frame* di pellicola o un di barbaglio televisivo, momento perfetto che non arriva mai, momento perfetto che forse è già non tanto il volto che si cerca e sempre mancherà, quanto il volto che si è diventati, quello che ci guarda dallo specchio con un sorriso da divo hollywoodiano.